

Alternativa Libertaria

Socialismo o barbarie

La manovra economica di ferragosto e l'af-fondo portato alle condizioni del proletariato segnano una sorta di non ritorno per quanti si battono per la difesa dei diritti dei lavoratori e per l'esistenza di forme organizzate a difesa dei ceti subalterni.

Sappiamo che i provvedimenti di questo governo si sono potuti attuare con il silenzio e l'assenso dei partiti di opposizione e con la complicità di sindacati e segreterie, dove anche la CGIL si è distinta cercando di disarmare le sinistre interne per sacrificarle sulla strada di quel capitale finanziario, che necessita di garantirsi ricchezze ed agi, riconosciuti a quanto pare da tutto un ceto politico come il motore dell'economia e paradigma dei rapporti sociali.

Una macelleria sociale che ha per fine l'umiliazione di chi si è fino ad ora opposto a politiche mafiose e di distruzione delle forme di solidarietà costruite dal movimento dei lavoratori nei decenni passati, alla cancellazione del contratto nazionale, alla libertà di licenziamento, all'impossibilità di opporsi, anche per via legislativa, al peggioramento delle condizioni di lavoro e di salario, dei diritti e delle tutele che verranno spazzate via, in nome del profitto di pochi. Tutto per ripristinare il comando in fabbrica e sul luogo di lavoro del capitale, al quale si devono piegare in modo particolare i lavoratori pubblici, additati sempre più come un vincolo inaccettabile per l'accumulazione capitalistica.

Con questo segno e con la medesima intensità si tagliano pensioni e si innalza l'età per raggiungerla, coltivando una barbarie che, è bene ricordare, non ha nessuno scambio e nessuna contropartita per la classe lavoratrice, per le donne, per anziani e categorie deboli in generale.

Anche il dato simbolico viene pesantemente colpito, a dimostrazione che ciò che sta accadendo è una vera controrivoluzione, messa in atto dal capitale a spese dei ceti subalterni: cancellati il Primo Maggio ed il 25 Aprile, si potranno festeggiare solamente di domenica.

Una crisi creata dalle stesse ricette che si vuole insistere ad imporre: riduzione dei salari e del conseguente crollo del potere di acquisto delle classi medio-basse, riduzione del welfare, liberalizzazioni, privatizzazioni: sono queste le risposte della politica allo straordinario movimento di base e trasversale che ha vinto solo qualche mese fa i referendum al grido unanime di "riprendiamoci i beni comuni, a partire dall'acqua".



per i proletari europei LACRIME E SANGUE

Dal 2010 il fantomatico "spazio sociale" fondativo del patto fondativo della UE è diventato uno spazio di vero e proprio saccheggio di redditi, di salari, di diritti, di tutele, di servizi sociali con uno spostamento gigantesco di risorse e di "ricchezza" dal proletariato europeo alle caste finanziarie, bancarie e statuali della stessa UE, con una serie di provvedimenti convergenti per un verso e dissimili per un altro a seconda degli interessi politici nazionali in gioco, tutti in nome di un patto di stabilità i cui parametri furono voluti dal capitale europeo. Vediamo i "riots" di Stato in Stato contro le nostre sudatissime e conquistatissime "ricchezze".

La prima è stata la Grecia - Età pensionabile portata a 65 anni per uomini e donne. Stipendi degli statali tagliati del 15%. Stop a tredicesime e quattordicesime e scatti di stipendio bloccati fino al 2014. Rinnovi contrattuali del settore privato bloccati fino al 2012. Aumento dell'IVA fino al 23% e delle accise su sigarette, alcol e benzina. La UE interviene con un "salvataggio" insieme al FMI per salvare gli interessi delle banche tedesche e francesi sul debito greco.

Nel 2011 ulteriore manovra da €78 miliardi fino al 2015: "tassa di solidarietà" con prelievi tra l'1 e il 4% sui redditi più alti (del 5% per parlamentari e ministri); patrimoniale su auto di grossa cilindrata, yacht, piscine ed abitazioni di valore superiore ai €200.000. Tassa extra per i lavoratori autonomi fino a €300, esenzione totale dalle tasse scende a quota €8.000 annui di reddito; taglio di altri 150.000 posti nel pubblico impiego. Riduzioni di spese per la sanità e piano di privatizzazioni per €50 miliardi fino al 2015. Liberalizzazioni nel settore dei servizi e riduzione a €592 del salario minimo di ingresso per i giovani.

Poi è stata la volta dell'Irlanda - Nel dicembre del 2010, piano di austerità con tagli per €10 miliardi fino al 2014. Tagli alle pensioni, ai salari minimi ed agli assegni familiari (€10 in meno per figlio). Stato sociale ridotto di €2,8 miliardi. Li-

enziamento di 27.000 dipendenti pubblici, innalzamento dell'età pensionabile fino a 68 anni nel 2028. Aumentata l'Irpef e tagliati gli investimenti pubblici; IVA fino al 23% nel 2014. Dall'altra parte patrimoniale sugli immobili, taglio di €14.000 per il premier e di €10.000 per i parlamentari, aliquota fiscale per le imprese resta al 12,5%. A salvare l'ex-tigre celtica, intervento combinato di UE e FMI, preoccupati degli interessi delle banche tedesche e francesi sul debito irlandese. L'obiettivo? Rispettare uno dei dogmi della UE: riportare il rapporto deficit/PIL al 3%.

Quella P... di Portogallo - Nel solo 2010 sono ben 3 le manovre correttive. Obiettivo, anche in questo caso, portare il deficit pubblico dal 7,3% al 4,6% nel 2014. Tagli agli stipendi dei lavoratori del pubblico del 5%, aumenti dell'IVA (al 23%) e dell'IRPEF, congelamento delle pensioni, tagli alla spesa sociale ed agli investimenti, abbassamento da 30 a 20 giorni annui dell'indennità da pagare ai lavoratori licenziati, prelievo straordinario pari alla metà della tredicesima su tutti i redditi superiori al salario minimo.

Dall'altra parte prelievi sulle banche, rinuncia ai diritti speciali dello Stato nelle società Edp, Galp e Telecom; sospese le grandi opere come la TAV Madrid-Lisbona; privatizzazioni delle grandi imprese pubbliche come la compagnia aerea TAP, l'elettrica EDP, l'energetica REN, 2 reti della TV pubblica.

I vicini spagnoli - UE ed FMI hanno fatto pressioni dando la colpa ai mercati ed il governo socialista ha varato nel 2010 due manovre da €65 miliardi riducendo per la prima volta dopo 20 anni i salari pubblici per il 5%, bloccando per un anno la rivalutazione delle pensioni, innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni, abolito il sussidio di disoccupazione da €426 al mese ed il contributo di €2.500 per i nuovi nati, contenimento della spesa farmaceutica. Taglio del 7,9% della spesa pubblica nel 2011, con tagli del 16% ai bilanci dei ministeri.

Sciopero di lotta e di indignazione



Lo sciopero generale indetto per il 6 settembre dalla CGIL e da una nutrita schiera di sindacati di base giunge in un momento cruciale per le sorti

della classe lavoratrice italiana, sullo sfondo di una crisi continentale sempre più violenta nei confronti delle condizioni di vita dei proletari europei.

Si tratta di una risposta resa necessaria dall'estrema ingiustizia sociale che la doppia manovra estiva imposta dal governo Berlusconi insieme a Confindustria e sindacati di mercato sta diffondendo nel paese, colpendo salari, diritti e tutele sindacali, deprimendo senza apparente via di scampo la dignità di vita di centinaia di migliaia di lavoratori, lavoratrici, precari, disoccupati, migranti.

Dopo le manifestazioni dell'autunno/inverno 2010, con le forme estreme di resistenza di migranti e precari, dopo gli scioperi della scorsa primavera, il movimento dei lavoratori e di tutte le realtà sociali di base che nel paese si stanno battendo da 2 anni contro la crisi si ripropone come soggetto di lotta e di resistenza, per riportare nelle piazze di tutti i capoluoghi di provincia la protesta e l'indignazione che serpeggia da mesi nel paese.

L'ingiustizia sociale sempre più diffusa e le difficili condizioni di vita dei proletari italiani sembrano aver fatto breccia nel monolitismo della riluttante dirigenza della CGIL, costringendola ad una scelta di lotta in netto contrasto con le sue ultime scelte neo-consociative dello scellerato patto del 28 giugno con governo e parti sociali e l'avviso comune del 4 agosto scorso con la Confindustria e i banchieri.

Quei sindacati di base che hanno indetto a loro volta lo sciopero generale aggregandosi in un coordinamento nazionale sembrano poter restituire speranze verso un nuovo protagonismo di realtà organizzate significative in alcuni settori.

La violenza dell'attacco sferrato costringe alla mobilitazione ed alla cooperazione le forze sindacali di opposizione ed i movimenti sociali e di lotta che nella società esprimono un disagio sempre più forte ed incontenibile.

Fare sì che il 6 settembre non resti una giornata isolata in un autunno di lotta alla manovra finanziaria ed alla crisi dei padroni dipenderà dalla forza di resistenza e di manifestare dissenso ed indignazione proprio da parte delle componenti sociali e sindacali più conflittuali, quelle che non hanno nulla da perdere, che non hanno poltrone dirigenziali e privilegi da difendere.

Le componenti conflittuali nella CGIL ed il sindacalismo di base sono attesi ad altre manifestazioni di lotta e di riaggregazione per non pagare la crisi del capitale.

Lacrime e sangue Dall'altra parte taglio del 15% all'assegno dei ministri e del 5% ai parlamentari; privatizzazione dell'ente aeroporti AENA, della Lotteria di Stato, sgravi fiscali per le pmi; tassazione del 25% applicabile ai redditi da €120.000 a €300.000.

Manca la I... di Italia -Due manovre in un mese per più di €80 miliardi. Colpiti tutti i lavoratori dipendenti, i loro redditi, le pensioni, le tredicesime, i servizi erogati dagli enti locali. Dall'altra parte, un bell'equo niente.

Ma chi pensava che i piigs fossero solo i paesi mediterranei e quei discendenti dei fenici che sono gli irlandesi, deve ora ricredersi. I lavoratori britannici, francesi e tedeschi non sono stati salvati dai loro illuminati leaders.

UK -Manovra da 83 miliardi di sterline (€95 miliardi circa) di tagli alla spesa pubblica e la perdita di 490.000 posti di lavoro. Anche qui incombe Maastricht: rientro al 3% del rapporto deficit/PIL entro il 2015. E il disavanzo dal 10,1% del PIL all'1,1% entro il 2016!!! Come? Innalzamento dell'età pensionabile per tutti a 66 anni nel 2016, tagli ai bilanci dei ministeri (in particolare del 7,1% ai bilanci degli enti locali, quelli che sostengono il welfare di quartiere) ed al sistema dell'istruzione. Dall'altra parte tagli alla giustizia, alla difesa, al corpo diplomatico, alla BBC, tassa sulle banche.

Francia -Deficit nientemeno che al 3% nel 2013 ed al 2% nel 2014. Per perseguire questi obiettivi, innalzamento dell'età pensionabile massima a 67 anni, con anzianità massima che sale a 41 anni di contributi nel 2012. Sono salvi i lavori usuranti ed invalidanti ma con inasprimento della certificazione. Taglio del 10% in 3 anni alle spese d'intervento per il sistema di assistenza sociale. Dall'altra parte tagli ai ministeri del 10% per le spese di rappresentanza, missioni e collaborazioni, tassa sulle banche, ridotta l'imposta patrimoniale sui grandi redditi (la soglia sale a €1,3 milioni di imponibile).

E infine la ansimante locomotiva Germania

Passata inosservata per il clamore suscitato dalla situazione di Grecia, Irlanda e Portogallo, la Germania già nel giugno 2010 aveva approvato una manovra da €86 miliardi per il triennio 2011-2014. Taglio al welfare per oltre €30 miliardi, ridotti gli stipendi dei dipendenti pubblici e taglio di 15.000 posti di lavoro. Dall'altra parte tagli alla difesa e tasse sul nucleare e sulle transazioni finanziarie. Più investimenti su scuola e ricerca.

Ora l'ultimo dato trimestrale (aprile/giugno) il PIL tedesco segna solo il +0,1%, in buona compagnia appena sopra lo zero con Italia (+0,3%), Spagna (+0,2%), globale UE (+0,2%).

Il saccheggio delle risorse sociali e del reddito dei lavoratori non creano "crescita", ma solo impoverimento ed ulteriore indebitamento diffuso che provocano un depressione sociale profonda ed apparentemente senza speranze.

Tutte le organizzazioni sindacali, sociali e politiche europee che si battono dal basso ed in modo antiautoritario per la difesa degli interessi di classe dei lavoratori e delle lavoratrici in Europa, sono chiamate ad un grande sforzo internazionalista per contrastare l'avidità del capitale e dello Stato. Questa è lotta di classe e per ora la sta vincendo gente che vuole garantirsi accumulazione di capitale anche a costo di smantellare quello spazio sociale solidaristico e pubblico che aveva finora salvato l'Europa dalla cupidigia dal trionfo del neoliberalismo.

E' ora di radunare le forze in un grande fronte europeo, come fu a cavallo del secolo, per contrattaccare. E' ora di costruire solidarietà dal basso. E' ora di riprendersi euro per euro tutto quello che è stato tagliato. E' ora di non pagare i debiti. Non abbiamo più nulla da perdere.

Segreteria Internazionale
Federazione dei Comunisti Anarchici



Sciopero di lotta e di indignazione

La lotta dei lavoratori italiani è la lotta dei lavoratori europei, la convergenza del sindacalismo conflittuale (tendenzialmente a prassi libertaria) è la speranza di riorganizzare la risposta dei proletari italiani ed europei.

La FdCA invita tutti gli attivisti sindacali anarchici e libertari, tutte le realtà di base nei luoghi di lavoro e nella società a partecipare allo sciopero del 6 settembre per chiedere il ritiro della manovra, per costruire unità e resistenza di classe contro la crisi, contro la repressione ai danni degli attivisti sindacali, per costruire un'alternativa solidale e libertaria.

Commissione Sindacale - FdCA



Ti invitiamo a visitare la
Sa Vetrina della editoria anarchica e libertaria
Firenze: 7, 8 e 9 ottobre 2011

Teatro Saschall
Via Fabrizio De André
Angelo Lungarno A. Moro

Ingresso gratuito, ristoro solidale

Saranno presenti case editrici e periodici del movimento anarchico e area libertaria, con la partecipazione di alcuni editori stranieri. Troverete testi classici e contemporanei del pensiero anarchico; saranno presentati i "freschi di inchiostro" e nuovi autori; ci saranno confronti su alcuni interrogativi del presente; sono previsti video, concerti ed espressioni teatrali.

Fedeli alle lotte del passato ma rivolti al presente, aspiriamo a confrontarci, per ricercare nuovi percorsi comuni. Il pensiero critico, di fronte alla violenza presente, trova risorse e antiche radici dentro nuove lotte antiautoritarie, contro la religione della modernità ed i suoi riti: il Capitale ed i suoi immaginari fatti di crescita industriale, discipline Statali e repressione. Ma anche le pratiche sociali stanno cominciando a cambiare.

Anche il dominio dell'informazione mostra, qua e là, qualche falla, nella sua incessante selezione-costruzione quotidiana della realtà virtuale. Nuovi soggetti, come i movimenti comunitari sorti in difesa di territori e spazi di vita: la Val di Susa, con il movimento NoTav, le lotte contro le discariche in Campania, la resistenza degli studenti contro leggi fatte per attivare nuovi processi di discriminazione, lo sdegno femminile, le nuove reti solidali che si oppongono al razzismo, segnano i contorni di un possibile passaggio storico. Nuove aggregazioni, che rifiutano da partiti e rappresentanze politiche, cercano di confrontarsi direttamente attraverso esperienze sociali, riscoprono l'auto-gestione, si oppongono ai vari poteri e cercano stili di vita meno consumisti: investono energie personali in attività di resistenza contro le scelte distruttive della economia, della politica e della "pubblica" amministrazione.

Sempre più persone stanno imparando a proprie spese che importanti categorie concettuali come "destra" e "sinistra" sono svuotate dagli antichi significati e che vanno sostituite con nuovi concetti vitali e conflittuali. Altri concetti e scelte stanno definendosi in maniera più chiara, proprio in conseguenza alla delusione delle pratiche "democratiche", attraverso le quotidiane esperienze di solitudine e di impotenza delle persone a cambiare attraverso deleghe politiche.

Questa sensibilità cresce sul lavoro, nei precariati, nei quartieri, nelle scuole, nell'intimità delle case, insieme a quella di nuove comunità di lavoratori stranieri, schiavizzati e criminalizzati ed è frutto di percorsi autonomi, di ripensamento continuo e confronto tra "diverse" esperienze soggettive. Sotto tanti problemi prima pensati come individuali o "locali" si possono ormai vedere cause generali e sistemiche, individuabili ovunque.

Queste esperienze devono essere narrate, fatte conoscere, anche attraverso i libri; devono essere approfondite, criticando possibili carenze di documentazione e riflessione. In ogni caso devono essere discusse, metabolizzate, socializzate anche attraverso nuove forme di comunicazione, lavorando in proprio, evitando i canali ufficiali e della grande distribuzione. Importante è esserci, lavorare, confrontare, elaborare... insieme. Vieni a trovarci.

comunicazione del:
Collettivo Libertario Fiorentino: collibf@hotmail.com



Socialismo o barbarie

In questo scenario di ridefinizione dei rapporti sociali a tutto vantaggio del capitale, ogni pratica democratico-parlamentare mostra così tutta la sua insufficienza, ogni strada che un tempo si sarebbe detta riformista si dimostra preclusa, di fronte ad un capitale mai come oggi così minaccioso e con un progetto così pienamente condiviso - e non da oggi - dalla cosiddetta opposizione.

Mai come in questo momento servono risposte rivoluzionarie, capaci di progettare e realizzare un nuovo mondo che rimetta al centro il diritto e il lavoro e non lo sfruttamento e la moneta, che sostituisca all'insensata frenesia di crescita finanziaria la redistribuzione delle ricchezze e la crescita delle libertà.

In tutto il mondo la protesta e le ribellioni in corso ci dicono che è qui ed ora che bisogna invertire la tendenza, che non è più possibile farsi massacrare in nome del profitto, da una borghesia predatoria ed affaristica che ha saputo esautorare il processo democratico, ponendo le leve del comando nelle mani di agenti privati, che autodetermina il proprio grado di potere impedendo qualsiasi risposta popolare alla dittatura del mercato, sia essa capeggiata dalla BCE o dalla Fed.

E se Londra insegna la jacquerie dei senza potere come risposta al dominio del mercato ed alla mercificazione delle proprie vite, che per altro valgono sempre meno, possiamo essere solo noi a decidere se sarà questo lo scenario diffuso nell'Europa dei prossimi mesi, ed in particolare in Italia, dove la compressione sociale ha raggiunto limiti insopportabili, decidere se il movimento di protesta e di rivendicazione potrà costruire oltre che distruggere, se i lussi che ci prenderemo e che rivendichiamo saranno televisori al plasma e altri oggetti di consumo rubati da qualche vetrina spaccata oppure se ci prenderemo la vera ricchezza rivendicabile che, questa sì, è diventata un lusso per pochi: un reddito garantito, il diritto alla pensione, alla salute e alla casa, a un lavoro dignitoso e alla libera circolazione degli individui e non solo delle merci.

Alla faccia dei giornalisti di corte e dei sociologi prezzolati già pronti ad accorrere in soccorso del potere tanto bistrattato, delle schiere di politicanti mafiosi e venduti, dei sindacati complici che hanno scelto di stare dall'altra parte della barricata, che hanno scelto la criminalizzazione di ogni risposta di classe prima ancora che questa si manifesti.

E questa risposta va costruita a partire da tutti i soggetti oggi in campo, anche a partire da ciò che resta di quel sindacato di cui va ricostruita la credibilità, per quanto riguarda la CGIL, dopo le ultime penose prove di riammissione al club dei decisori, o di quel sindacato indebolito per quanto riguarda gli spezzoni ancora consapevolmente di classe sia pure minoritari e asfittici nella strategia, sicuramente da tutti quei soggetti protagonisti delle lotte materiali e simboliche in corso e che non hanno cessato in questi anni di lavorare per difendere o guadagnare qualcosa per sé, per tutti e tutte.

Le campane che battono a raccolta da diverse aree di movimento a partire da settembre trovano orecchi attenti e corpi disposti a mettersi in gioco, e saranno necessarie tutte le diverse intelligenze politiche per uscire dalle solite logiche di appartenenza e far risorgere dalle sue apparenti ceneri una classe frantumata da decenni di attacchi ma costretta da questi attacchi stessi a ritrovare unità e coesione per garantirsi diritti e libertà, una speranza di futuro e una certezza di lotta.

Unità, coesione, speranze ed organizzazione delle lotte che noi comunisti anarchici non mancheremo di sostenere.